

OltreCittà

Utopie e realtà

Da Le Corbusier
a Gerhard Richter

FIRENZE

VILLA BARDINI

26 SETTEMBRE 2024

19 GENNAIO 2025

s i l l a b e

Nessuna invenzione umana è paragonabile, per complessità, all'organismo città. Solitamente consideriamo lo spazio urbano come una realtà fisica, un fatto materiale, tangibile, definito dall'insieme degli edifici, delle strade, delle piazze, statisticamente misurabile. Molteplici sono invece le categorie di pensiero che ne saggianno la complessità, quasi una per ciascuno di noi. Vi saranno alcuni che guardando una città o un edificio, vi leggeranno la civiltà che ne è stata artefice; ad altri potrebbe invece accadere di cercare l'architettura e di trovare la pittura; altri ancora leggeranno un romanzo e vi troveranno l'organizzazione che soggiace alla progettazione architettonica; altri, infine, osserveranno paesaggi costruiti e penseranno a possibili colonne sonore, oppure intraprendendo un viaggio alla ricerca di luoghi conosciuti ne troveranno di nuovi.

Guardare dunque alla città attraverso una *indisciplinata interdisciplinarietà*, permette di uscire da recinti precostituiti e di iniziare un viaggio, un ritratto, un racconto, una lettura nuova che, partendo dalla storia scritta nelle pietre, nei dipinti che la rappresentano, nei

libri che la raccontano, nella musica che la interpreta, arrivi a scoprirne le identità nascoste. Le diverse rappresentazioni della città potranno diventare allora fonte di infinite ipotesi urbane, tutte diverse, ma tutte possibili e utili perché tutte, a loro modo, vere.

Una mostra/viaggio, dunque, quella qui proposta in dodici tappe, tra città desiderate, città dell'utopia, ma anche città ribelli ed ostili, da percorrere secondo le molteplici visioni di pittori, scultori, fotografi, architetti e musicisti chiamati a dare vita con le loro opere alla più straordinaria polifonia creata dall'uomo: quell'organismo che chiamiamo città. Ma ogni orchestra ha bisogno di un direttore: saranno allora poeti e scrittori ad assolvere questo compito, da Calvino a Borges, da Yourcenar a Verne. L'arte dunque si è appropriata della città, sottoponendola al potente filtro dello strumento immaginativo e ne sono derivate immagini che, evocando speranze e paure, hanno fornito spunti di riflessione che, lasciando libera ogni interpretazione, spingono ad una partecipazione critica ed emotiva. Ogni forma artistica è valida a questo scopo: pittura,

letteratura, musica, cinema, fotografia e architettura, quando non è solo misura e progetto, ma diviene interpretazione di un sogno, di un'aspirazione.

Ogni immagine ne esalta una caratteristica, ne coglie una sfumatura, ne denuncia una mancanza. Insieme raccontano una caleidoscopica identità fatta di materia, segni, memorie, desideri, per superare la forzatura dell'oggettività, della semplificazione del reale. Artisti da Umberto Boccioni ad Alberto Burri, da Sol LeWitt a Michelangelo Pistoletto; architetti da Le Corbusier a Rem Koolhaas, sino ai fotografi fra i quali Mimmo Jodice, Luigi Ghirri, Olivo Barbieri e ai compositori, da John Cage a Luciano Berio; tutti hanno tracciato, con le 126 opere in mostra, identità urbane armoniche o dissonanti, ma sempre protese al superamento dei limiti connaturati all'organismo città.

1. Città desiderata

È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972

Talvolta le immagini ci raccontano di città amiche, desiderate, luoghi di memorie e identità. Sono spazi soggettivi, sognati, o reinterpretati dalla nostalgia, quasi mai reali, a volte mai esistiti. Rappresentano posti che avremmo voluto, o abbiamo creduto di abitare. Oppure sono miraggi, speranze, illusioni che possa esistere una forma urbana capace di migliorare la condizione umana. "Volevo che le città fossero splendide, piene di luce, irrigate d'acque limpide, popolate da esseri umani il cui corpo non fosse deturpato né dal marchio della miseria o della schiavitù, né dal turgore d'una ricchezza volgare [...]. A questo ideale, in fin dei conti modesto, ci si avvicinerrebbe abbastanza

spesso, se gli uomini vi applicassero una parte di quell'energia che vanno dissipando in opere stupide o feroci" (Yourcenar, 1951), chiosa Adriano imperatore nelle pagine di Marguerite Yourcenar. Dalle *Case in costruzione* di Boccioni a *Firenze (III/XII)* di Gerhard Richter, che scioglie cieli azzurri, tramonti infuocati e acque limacciose nella pennellata che disperde i confini, sino al sogno lecorbusiano di una nuova città a misura d'uomo nel lontano Punjab, la città si fa spazio del desiderio.

2. Città ostile

La città è fatta di cemento e di ferro, tutta a spigoli duri che si innalzano a picco e dicono: qui no, qui no. Di ferro bisogna essere anche noi, per viverci, e nell'interno del corpo non avere viscere tenere e calde, bensì blocchi di calcestruzzo, una pietra scabra del peso di un chilogrammo virgola due al posto del cosiddetto cuore, ridicolo strumento démodé.

Dino Buzzati, *Il problema dei posteggi*, in *Sessanta racconti*, 1958

La *civitas* ha smarrito la dimensione comunitaria ed è divenuta ostile, non tollera più la diversità, la divergenza, che sia di forme, di cultura, di genere o di capacità e l'*urbs* si è riempita di spazi generatori di discordia e violenza. Scriveva Pier Paolo Pasolini, "Se uno osserva bene la realtà, e soprattutto se uno sa leggere intorno negli oggetti, nel paesaggio, nell'urbanistica e, soprattutto, negli uomini, vede che i risultati di questa spensierata società dei consumi sono i risultati di

una dittatura, di un vero e proprio fascismo” (Pasolini, 1975). Una dittatura che ha stravolto il significato di spazio pubblico, non più aperto a tutti, ma precluso ai molti, che, non essendo ‘consumatori’, non hanno il diritto di apparire, di affermare la propria identità. Guardiamo allora la *Cittadella ostile* di Vinicio Berti, *Arrivando in città* di Titina Maselli e l’acuminata, ostile e irraggiungibile cittadella di Mauro Staccioli per comprendere come appaia evidente agli artisti che la nuova città abbia prodotto vite di scarto che vivono in spazi di scarto.

3. Mappe di Città

Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, d'isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto.

Jorge Luis Borges, *El hacedor* [*L'artefice / Dreamtigers*], 1960

A volte le città possono essere 'mappe', diagrammi, partiture, sentieri e l'attenzione si può spostare dai volumi ben definiti nello spazio tridimensionale agli spazi residuali, interstiziali, dove ognuno può perdersi, trovare quello che desidera e fare quello che vuole. La mappa diviene immagine di una città infinita senza centro né confini: "Amo le mappe [...] – scrive W. Szyborska – perché con indulgenza e buon umore sul tavolo mi dispongono un mondo che non è di questo

mondo” (Szymborska, 2012). Uno schema ripetuto e ripetibile all’infinito, che diviene “un paziente labirinto di linee che traccia l’immagine del [...] volto” e la città cessa di essere un luogo e diviene condizione intima e rispecchiante l’essere. E se la mappa non fosse altro che la traccia che il tempo lascia su di noi la ritroveremo imprevedibile nella *New Babylon* di Constant, progettata per una nuova umanità finalmente libera di percorrere le infinite rughe della propria esistenza, oppure nella *Mappa* di Venturino Venturi dove le aggregazioni reticolari esplodono verso altre ed infinite dimensioni, allo stesso modo del diagramma sonoro per *49 Waltzes for the Five Boroughs* di John Cage.

4. Città dell'uomo

[...] Dio è andato in villeggiatura
madida di sudore, la città tira avanti
senza di lui [...].

Ernest Hemingway, *God is Away for the
Summer [Dio è andato in villeggiatura]*, in
88 Poems, 1979

La città produce vite di scarto che vivono in spazi di scarto “fatti con la lava bollente del brutto, del rumore, strade sopra strade, tremendi ponti di ferro, treni, camion, Tir, corsie con sbarramenti, impraticabili autostrade, un vero teatro di guerra” (Ceronetti, 2014). In questi contesti urbani basta allora gettare lo sguardo ‘oltre la siepe’ per vedere che “lo sfacelo è dovunque, la disarmonia è universale. [...] Persone infrante, cose infrante, pensieri infranti”. Nelle immagini di Moriyama Daido tutta la violenza e la bellezza della strada dove creature infrante ricercano e trovano una nuova bellezza che risiede anche nella totale assenza di omologazione, quelle medesime creature accarezzate dall’umanissimo sguardo di Mario Giacomelli per giungere infine al collage di Benedetta

Tagliabue, dal quale sorge la città nuova, la nuova bellezza del disordine, della diversità e della riappropriazione, unica vera sorgente della nuova città dell'uomo.

5. Utopie

Una carta del mondo che non contiene il Paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo Paese al quale l'Umanità approda di continuo. E quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un Paese migliore e l'Umanità di nuovo fa vela.

Oscar Wilde, *The Soul of Man under Socialism* [*L'anima dell'uomo sotto il socialismo*], 1891

Le città dell'utopia sono, per alcuni, specchio dell'armonia dell'universo, oppure sono un sogno, una *ou-topia*, un non-luogo; per altri sono una possibile realtà, una *eu-topia*, un buon-luogo, un preciso impegno politico e sociale. Le forme sotto cui l'ideale di città si manifesta nel tempo, sono varie: dalla narrazione letteraria, alla trattazione filosofica; dalla pianificazione spaziale a quella sociale. Ognuna di esse posa sulla convinzione che si possa, attraverso la realizzazione di un determinato schema fisico e sociale, ar-

rivare a mutare il volto della terra, a creare il 'migliore dei mondi possibile', a rendere l'uomo più felice e la società migliore. Ma "si può disegnare la felicità?!?" si chiedeva Bruno Taut (*Die Stadtkrone - Bird's eye view, looking west*, 1919) all'inizio del secolo scorso, promuovendo la dissoluzione della città e delle "case di pietra [che] fanno cuori di pietra". La felicità "noi – tutti – la possiamo sperimentare – e costruire" (Taut, 1920), era la sua ferma convinzione. Da Alberto Burri che sfidò il destino ricostruendo una nuova Gibellina (*Bozzetto per Grande Cretto, Gibellina*, 1981), traccia concreta della vita che vi era scorsa e che non poteva andare perduta per sempre, a Lorenzo Bonechi con la sua *Città celeste*, che nel perfetto rigore rinascimentale rispecchia l'utopia agostiniana, sino al *Terzo Paradiso* di Michelangelo Pistoletto, il buon luogo dal quale sorgerà la nuova umanità.

6. Tracce urbane

La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972

Le città parlano: la storia deposita nei secoli una patina di segni, di significati, di memorie, di valori, sugli elementi che le costituiscono. Al linguaggio dell'architettura, che è stato il primo specificatamente urbano, si sono aggiunti altri codici, dialetti inventati, giochi verbali che hanno paradossalmente abbassato il potere comunicativo dello spazio urbano in quanto tale, banalizzandone il messaggio, riducendone il livello della comunicazione. "Torniamo pure – scrive Aldo Palazzeschi – tra pastiglie di Re Sole, Modes, nouveauté e grandi tumulti a Montecitorio [...]" (Palazzeschi, 1913). È questa la città del rumore,

della contaminazione di immagini pubblicitarie, informazioni all'utente, segnali ufficiali e suoni contrastanti, seducente e stimolante secondo alcuni, fastidiosa e alienante per altri. Nel tentativo di non restare muto e di affrancarsi da una egemonia comunicativa qualcuno ha inoltre iniziato ad affiancare alla comunicazione ufficiale un controcanto, spargendo nuovi segni, uno *slang* urbano che ricopre superfici anonime e disadorne, prive di qualsiasi messaggio. Nei *Muri* di Nino Migliori, nei manifesti strappati di Mimmo Rotella, nella *Valvasone* di Gianni Berengo Gardin e in *Ritratto di città* di Luciano Berio, Bruno Maderna e Roberto Leydi, la città risuona talvolta vuota e fragorosa, talvolta poeticamente presente.

7. Memorie di città

[La Città] della mia infanzia, esiste ancora nella mia testa soltanto. Qui dentro, finché ho tempo, la voglio riedificare, non voglio dimenticare nessuna pietra, nessuna lama di luce, nessuna risata, nessun grido. Anche se per breve tempo, voglio custodirla in me fedelmente. Ora posso vedere quello che non c'è, con quanta fatica l'ho imparato.

Christa Wolf, *Kassandra [Cassandra]*, 1983

Ci sono città che vivono rinchiusi nella nostra memoria e che la nostalgia trasforma riportandole alla mente. L'ambiente in cui viviamo infatti interviene nella costruzione della nostra identità, ci radica a un luogo, che è fatto non soltanto di forma e materia, ma di paesaggi emotivi, ricordi personali e tradizioni condivise. Scrive Giovanni Michelucci, "Io della mia città [...] ricordo quando ci rincorrevamo nella piazza del Duomo, quando si usciva dalla scuola e ci picchiavamo, ci tiravamo le cartelle... Io

quei momenti li ho scritti ancora dentro; quei momenti fecero nascere in me, senza esserne ancora cosciente, il senso della città” (Michelucci, Cecconi, 2002). Ma può accadere anche che la città dia forma alla memoria, che divenga la trascrizione di un ricordo, di una tradizione nella contingenza del luogo reale. La città della memoria dunque non si cancella ma rischia di svanire poiché obbligata a restare uguale a se stessa per essere ricordata. Ne è esempio *Piazza d'Italia* di Giorgio de Chirico, impaginata come un puzzle di ricordi interrotti che si ricompongono in un paesaggio fittizio fatto soltanto di frammenti di memoria. “Le città sono fatte di strati sovrapposti, creati dalle epoche diverse in cui vi abbiamo vissuto [...]. La nostra memoria soggiorna ora su uno strato ora sull'altro. Vi si posa come un uccello” (Ginzburg, 2016), scrive Natalia Ginzburg e la memoria consente a Gherardo Dottori di volare alto nella sua *Sintesi di Padova*, mentre la mappa cittadina diviene per Carmen Andriani il proprio *Autoritratto*.

8. Città ribelle

[...] Nascono potenze e nobiltà,
feroci, nei mucchi di tuguri,
nei luoghi sconfinati dove credi
che la città finisca, e dove invece
ricomincia, nemica, ricomincia
per migliaia di volte, con ponti
e labirinti, cantieri e sterri,
dietro mareggiate di grattacieli,
che coprono interi orizzonti.

Pier Paolo Pasolini, *Sesso, consolazione della miseria!*, in *La religione del mio tempo*, 1961

Gli spazi urbani abbandonati, indecisi, privi di funzione possono trasformarsi in rifugi per la diversità, luoghi in cui la bellezza risiede non nell'ordine, ma nella varietà. C'è una città che resiste, popolata da minoranze che si ribellano alla convinzione di non contare nulla, di non potersi opporre. La città, il quartiere, il ghetto si arricchiranno allora di una infinita gamma di 'alterazioni' individuali, che vanno dalla modificazione fisica e funzionale degli spazi comuni, ad esplosioni anarchiche di scritte e colori sui muri, alla costruzione di

giardini in un barattolo. Qui la collettività si riappropria degli spazi urbani trasformandoli, e trasformando lo spazio prova a trasformare se stessa.

È questa la città che accoglie, che lascia tempo e spazio per esprimere la propria identità, che promuove una società plurale, costruita sulla molteplicità, invece che sulla uniformità. Dove la 'spontaneità' perduta riemerge inarrestabile tra le maglie della pianificazione. Ne sono testimonianza *Casa occupata (Besetztes Haus)* di Richter e *Conical intersect* di Gordon Matta-Clark, che in opposizione alla efficiente demolizione ha fatto posto all'umanità che sgorga fuori da quei muri perforati.

9. Elementi di città

Cos'è un sasso rispetto a un uomo? Nulla, un frammento di sabbia rappresa, di calcare compatto, di minerali variamente cristallizzati. [...] D'altra parte cos'è l'uomo rispetto alla pietra? Una favola che passa come una nube all'alba. [...]

La pietra invece resta. La pietra può veramente dire, io sto. Su di lei scorrono i millenni come rugiada di tempo.

Fosco Maraini, *Jerusalem. Rock of Ages* [*Le pietre di Gerusalemme*], 1969

Sequenze, ritmi, ripetizioni caratterizzano spesso l'immagine urbana. A volte sono parte della sua struttura, altre volte rappresentano i materiali con cui è costruita, altre ancora sono semplicemente frammenti, relitti di qualcosa che non esiste più. Volumi, linee, superfici, piani colorati, orizzontali e verticali, sono le parole di una grammatica che ci parla di una 'città elementare', che cerca l'armonia attraverso l'equilibrio dei rapporti tra i diversi elementi. L'accostamento inventivo

di elementi può trasformarsi anche in una 'metodologia partecipativa' alla costruzione della città, che rinuncia al rigore del 'progetto totale' dell'urbanista-demiurgo, preferendo a questo il collage dell'artista che procede per frammentazione e ricomposizione di materiali urbani, permettendo variazioni continue in un gioco apparentemente infinito. Da Mario Nuti ad Alvaro Monnini a Giuseppe Uncini sino a Sol LeWitt, gli artisti hanno popolato l'immaginario urbano di presenze assertive indifferenti alla programmazione urbanistica, come un gioco 'cubista' di scomposizione e ricomposizione di elementi semplici necessari, per un mondo complesso e frammentario.

10. Nature urbane

La Vegetazione ha strisciato per chilometri verso le città. Attende. Quando la città sarà morta essa l'invaderà, s'arrampicherà sulle pietre, le imprigionerà, le rovesterà, le farà scoppiare con le sue lunghe pinze nere, ne accecherà i buchi e lascerà pendere dappertutto delle zampe verdi.

Jean Paul Sartre, *La Nausée* [*La nausea / Nausea*], 1938

Parchi, giardini, boschi verticali portano in città una natura addomesticata, asservita a logiche di ordine, decoro, estetica, igiene, mitigazione ambientale, ma “poi cala la notte e i parchi si ribellano. [...] Così, improvvisamente, la moralità urbana vacilla sotto gli alberi” (Aragon, 1926). La battaglia contro il disordine e le erbacce è destinata dunque ad essere persa: il caos resiste negli intervalli e negli inevitabili interstizi che sfuggono a ogni previsione e normativa. In questi spazi ‘in attesa’ o ‘abbandonati’ riaffiora l'inconscio urbano e si afferma con evidenza l'im-

possibilità di separare umanità e natura, città e ambiente, ordine e disordine.

Forse più di tutte è questa la città che ci auguriamo: un 'innesto', una fusione fisiologica tra uomo e natura che trasformi lo spazio urbano in un luogo non di integrazione, ma di 'accoglienza': del diverso, dell'inatteso e delle immense sfumature della 'bio-varietà' urbana.

11. Paesaggi urbani

Paesaggio, questo diventa la città per il *flâneur*. O più esattamente: la città per lui si scinde nei suoi poli dialettici. Gli si apre come un paesaggio e lo racchiude come una stanza.

Walter Benjamin, *Das Passagen-Werk* [*'passages' di Parigi / Arcades Project*], 1983

I paesaggi urbani sono palcoscenici in cui va in scena la stratificazione dei cambiamenti culturali, strutturali, economici, tecnologici introdotti nel tempo dall'uomo. E nello stesso tempo vi si narrano 'le storie' degli uomini: piccoli fatti quotidiani, segni, simboli della vita domestica di un determinato tempo e luogo. Azione e narrazione contribuiscono quindi ugualmente a costruire l'immagine della città, che è fatta di monumenti così come delle storie minute, della trama dei racconti. La costruzione del paesaggio urbano potrebbe essere assimilata ad una 'partitura', ad una azione corale, con cui tecnici e cittadini, registi e attori, composito-

ri e interpreti danno vita ad un'opera d'arte 'collettiva'. Le città allora diventano paesaggi "accoglienti per l'imprevisto, [...] che continuamente ci invitano a ballare, ognuno la propria danza oppure tutti insieme la stessa partitura" (Metta, Di Donato, 2014). Ci accompagna allora la ritmica partitura di Francesco Lo Savio oppure *Modulazione* di Gualtiero Nativi o la *Città frontale* di Pietro Consagra, visioni di una vocazione all'abitare ove il reticolo urbano retrocede dinanzi ai nuovi spazi che ciascuno di noi, per una volta o per sempre, è chiamato a tracciare.

12. Metropolis

Oh uomini! Lasciateci libere
e finalmente, radeteci al suolo!
Voi siete nati per correre,
sul mare, sui monti, nell'aria!
Dimore aeree vi occorrono,
case nomadi e instabili
come i desideri che vi punzecchiano,
[...]
Che noia sentirci immobili
mentre d'intorno tutto si agita
con gioia...

Libero Altomare [Remo Mannoni], *Le case parlano...*, in F.T. Marinetti, *I poeti futuristi*, 1912

Alla realtà urbana del tempo presente si è sempre contrapposta la visione della città 'futura', un luogo ideale, dove passato e presente si dissolvono dando origine a spazi senza tempo. È questa la metropoli proiettata in un indefinito domani, che alimenta la perenne illusione umana di poter orientare, attraverso la configurazione dello spazio, la traiettoria del progresso e dell'evoluzione. È una città fatta di luoghi spesso ibridati tra innovazione e tra-

dizione; contesti fantascientifici sparsi per l'universo, o territori dove una rinnovata riconciliazione tra uomo e natura potrebbe generare spazi autosufficienti capaci di autoalimentarsi e autogenerarsi. Quasi sempre sono immagini di un mondo super-tecnologico costituito da super-architetture che fluttuano sospese in aria, o da griglie tracciate all'infinito che fanno *tabula rasa* delle specificità locali. Così lontane e indifferenti alla realtà terrena che assai di rado vi si incontrano esseri umani. Un fantastico racconto drammaticamente privo di vita da l'archetipo della metropoli immaginato da Citroen, che poi fu fervidissimo di epigoni, al sogno progettuale di Antonio Sant'Elia, sino alla New York di Superstudio: tutte bellissime come lo erano le città ideali del Rinascimento e prive di vita, poiché la realtà con le sue imprevedibili perturbazioni si oppone ai 'disegni dell'uomo'.

Mostra promossa da



FONDAZIONE
CR FIRENZE



Valore
Cultura

Mostra
A cura di
Bruno Corà
Lucia Fiaschi
Claudia Maria Bucelli
Silvia Mantovani

*In collaborazione
con*



Villa
Bardini

*Con il
patrocinio di*



COMUNE DI
FIRENZE

*Mostra
ideata da*



*Segreteria
scientifica*



Coordinamento

opera
LABORATORI

Realizzazione editoriale



sillabe

Testi a cura di Lucia Fiaschi, Silvia Mantovani
Traduzione di Susan Scott

www.sillabe.it

www.villabardini.it

@villabardini

